

IMMIGRAZIONE

# I veri razzisti sono i fondamentalisti dello "ius soli"

ATTUALITÀ

19\_09\_2017



Anna Bono



Aprire le pagine di un quotidiano nazionale e scoprire che chi non sostiene lo *ius soli* e lo *ius culturae* è grezzo, xenofobo e imbevuto di «pregiudizi colmi di vergognoso razzismo». Scoprire in altre parole che, salvo le Americhe, e anche lì neanche tutti i paesi, in pratica

tutto il mondo è vergognosamente razzista perché invece applica lo *ius sanguinis*, cioè attribuisce ai bambini la cittadinanza dei loro genitori.

**L'articolo spiega che se non passasse l'attuale legge in discussione**, già approvata dalla Camera ma ferma al Senato, nessuno «diventerebbe mai italiano per il solo fatto di nascere nel Bel Paese». Sarebbe – commenta l'autore – un gravissimo atto di cecità e di ingiustizia «mantenere nel limbo di una non riconosciuta cittadinanza» i bambini e i ragazzi stranieri che vanno a scuola in Italia e i figli nati in Italia di stranieri che «qui lavorano, pagano tasse e contributi e non hanno guai con la giustizia», bambini e ragazzi respinti e marginalizzati, di cui oggi si «umiliano l'italianità e il legittimo sentimento di appartenenza che ne discende» generando in loro «sofferenza e ostilità», sentimenti che «picconano ogni patto civile, minano la solidarietà. Una imprevidenza incredibile, un'imprudenza grave».

**A quei bambini, a quei giovani *Avvenire* – questo è il giornale** – per mesi ha dato un volto, spiega l'autore dell'articolo, il direttore Marco Tarquinio, pubblicando ogni giorno le loro storie fatte di «attese e speranze, fatiche e impacci», raccontate con «parole di carne e sangue, di anima e di cuore, di sudore e di intelligenza».

**Di che Italia, di che Italiani e di quali bambini parli Tarquinio**, è il primo pensiero che viene in mente, perché i bambini stranieri in Italia non sono respinti né marginalizzati. Godono degli stessi diritti, delle stesse libertà e usufruiscono degli stessi servizi dei bambini italiani. L'unico diritto negato agli stranieri è il voto, diritto che anche gli italiani maturano solo al compimento dei 18 anni. Ma, raggiunta quell'età, i figli di stranieri nati in Italia e residenti stabilmente in Italia hanno facoltà di scegliere se mantenere la cittadinanza dei loro genitori oppure diventare cittadini italiani.

**Se poi di razzismo si vuole parlare**, il momento in cui il dibattito sullo *ius soli* e la proposta di introdurlo in Italia sono nati deve far pensare. Gli stranieri di cui si calpesterebbero i diritti sono infatti quasi tutti originari di paesi africani e asiatici. Dice bene allora il giornalista Rodolfo Casadei quando scrive che le preoccupazioni dei sostenitori dello *ius soli* hanno «il sapore del disprezzo per la cultura e la nazionalità altrui. È come se dicessero: “Poverini, gli tocca restare marocchini, gli tocca restare albanesi, è intollerabile!”. Ma chi ha stabilito che la nazionalità italiana è così superiore a quella egiziana, o peruviana, o filippina, che negarla troppo a lungo a qualcuno diventa un delitto di lesa civiltà? Dopo tante prediche multiculturaliste, il velo del politically correct cade e si vede quello che i progressisti pensano veramente: le altre nazionalità sono talmente inferiori alla nostra che prima ne liberiamo gli stranieri e meglio sarà per tutti».

**Merita sottolineare che non «le altre nazionalità» bensì «certe» altre nazionalità** sono evidentemente giudicate inferiori. Mai, infatti, si è sentito descrivere con i toni usati da *Avvenire* – italianità umiliata, parole di carne e sangue, sudore e intelligenza, esistenze costrette in una sorta di limbo... – la condizione e il destino dei bambini stranieri residenti in Italia figli di genitori canadesi, neozelandesi o australiani. Né d'altra parte si è mai temuto che, rimandando la scelta, affidando a loro, una volta raggiunta la maggiore età, la decisione se diventare italiani o conservare la nazionalità dei genitori, si suscitino nei giovani stranieri pericolosi sentimenti di estraneità e ostilità. Detto in altre parole, a nessuno è mai venuto in mente che dei bambini canadesi, neozelandesi o australiani possano sviluppare tale e tanta ostilità nei confronti degli Italiani da costituire un problema, magari persino scegliere di diventare terroristi.

«Sguardi cattivi e atti di respingimento e marginalizzazione non generano altro che sofferenza e ostilità» scrive Tarquinio. Per sua pace, dovrebbe andare davanti a qualche scuola ogni tanto, quando sta per suonare la campanella o alla fine delle lezioni. Vedrebbe allora bambini e ragazzi stranieri festanti, che chiacchierano e scherzano con i loro compagni italiani, vestiti più o meno allo stesso modo, inconsapevoli, si direbbe, delle preoccupazioni di chi li immagina tristemente rassegnati a essere «diversi», «marginalizzati» e «respinti», rosi dall'ansia del domani, sempre temendo che da un giorno all'altro possano essere mandati via.